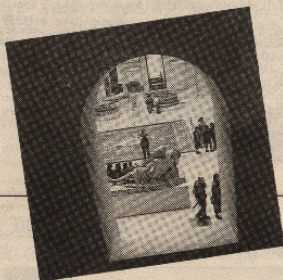


Oggi, a mezzogiorno, il presidente Mitterrand inaugura la più imponente e complessa impresa museografica di quest'ultimo mezzo secolo, a duecento anni esatti dalla sua apertura ufficiale, il 18 novembre 1793



Con l'ala Richelieu, sede fino a poco tempo fa di un ministero, il complesso si arricchisce di ventunomila metri quadrati, pari a quattro campi di calcio, divisi in centosessantacinque sale

LOUVRE

Il nuovo che avanza

di ANTONIO CEDERNA

Parigi - Oggi, a mezzogiorno, il presidente Mitterrand inaugura la più imponente e complessa impresa museografica di quest'ultimo mezzo secolo: il Grande Louvre, esattamente duecento anni dal 18 novembre 1793, quando la Convenzione espone al pubblico come «proprietà del popolo francese» le opere d'arte appartenenti al clero, agli emigrati. In dodici anni, da quando nell'81 fu dato il via ai lavori per l'ampliamento del vecchio Louvre e la redistribuzione delle sue collezioni, le superfici espositive sono state raddoppiate (da 30 a 60.000 metri quadrati), le opere esposte sono aumentate del 25 per cento; e tutto è stato fatto per garantire al pubblico (4-5 milioni di visitatori l'anno che si prevede diventeranno 6) le migliori condizioni possibili di visita, realizzando quella che qualcuno ha definito «ecologia della fruizione».

Grazie a una straordinaria fusione di competenze scientifica e di fervore operativo, tutti i preventivi di spesa, tutte le scadenze programmate sono state rispettate, senza ritardi, senza perizie suppletive, senza varianti in corso d'opera: sconosciuta la piaga dei subappalti. Nel novembre '83 erano completati gli scavi archeologici nella Cour Napoléon; nell'86 si inaugurava la mirabile sistemazione di sotterranei della Cour Carrée, con i fossati della fortezza di Filippo Augusto; nel marzo '89, sotto la grande piramide dell'architetto-regista Jeoh-Ming Pei, si inaugurava la grande sala sotterranea per l'accueil (parola quasi in traducibile dato che da noi non esiste la cosa che vuole esprimere), per l'orientamento e il ristoro del pubblico, con auditorium, grande libreria, sale per mostre temporanee; nel settembre dell'anno scorso si sono inaugurate 39 nuove sale al secondo piano della Cour Carrée, con l'esposizione (opera egregia dell'architetto italiano Italo Rota) di 700 opere della pittura francese da Watteau a Corot.

E oggi si inaugura l'operazione maggiore, la trasformazione in museo dell'ala Richelieu, tra la Cour Napoléon e Rue de Rivoli, fatta costruire da Napoleone III e dal 1871 sede del Ministero delle Finanze. Nel settembre 1981 fu deciso di eliminare questo corpo estraneo e di costruire altrove il nuovo ministero: che è stato ultimato con la consueta rapidità e efficienza, nell'85 a Bercy, poco lontano dalla Gare de Lyon. L'evento è ricordato in una lapide in cui si legge che il 26 giugno '89, partiti gli ultimi dei diecimila funzionari e impiegati del Ministero, alla presenza di tutto il governo il Louvre s'impossessava dell'intero edificio. Il ministero è stato dunque



Roma, delle decine di migliaia di preziosissimi oggetti archeologici dell'Antiquarium Comunale, da decenni sepolti in casse.

Con l'ala Richelieu (lunga 200 metri e larga 80) completamente ristrutturata, il Grande Louvre si arricchisce di 21.000 metri quadrati su quattro piani (qualcosa come trentun campi da tennis, o quattro campi di calcio o duecentodici appartamenti di cento metri quadrati): 165 sale in cui sono esposte 12.000 opere, per un quarto provenienti dai depositi. Il visitatore ripercorre alcuni capitoli della storia dell'arte universale: dai 3.000 oggetti e le antichità islamiche nel sottosuolo ai giganteschi tori androcefali del palazzo assiro di Khorsabad, in una delle tre corti che servivano da parcheggio, oggi coperte da vetrate e stupendamente sistemate; dal favoloso dipartimento al primo piano degli «oggetti d'arte», 5.500 in 55 sale e 600 vetrine con illuminazione a base di fibre ottiche (alcune eseguite in esemplare unico) all'immensa sala a volta del secondo piano con le 24 tele di Rubens, che Pei considera il suo capolavoro per le sofisticate soluzioni tecnologiche che filtrano e diffondono la luce naturale; dagli 840 quadri delle scuole tedesche fiamminghe olandesi (Dürer, Van Eyck, Holbein, Rembrandt ecc.) ai 200 quadri in 18 sale della pittura francese dai primitivi a Poussin.

Stupefacente è la qualità dei materiali, l'efficienza d'impiantistica e dei sistemi di sicurezza, l'estrema raffinatezza delle tinte delle pareti che meglio esaltano il colore delle opere, alla cui migliore esposizione concorre la stessa architettura delle sale. Tutto è ispirato al rispetto per il pubblico: fluidità di percorsi, dotazione di sussidi didattici, ogni circuito è preceduto da una sala per l'informazione e la documentazione. Al secondo piano una sala è riservata alla presentazione del «quadro del mese», appena restaurato o acquistato.

Impressionante è il Grande Louvre sotterraneo, 16.000 metri quadrati, una città nella città. Tre grandi parcheggi, per i visitatori, per l'amministrazione, per i pullman turistici, liberano i Lungosenna, Rue de Rivoli e Place Royale dalle auto in sosta. Sono state recuperate e restaurate le imponenti mura della cinta di Carlo V, realizzate grandi sale polivalenti per convegni, congressi, seminari e per il Centro della moda, una galleria commerciale lunga 250 metri con sessanta negozi; e poi sale stampa, banca, ufficio postale, agenzie di viaggio, ristorante, libreria, grande emporio musicale, locali per la vendita di riproduzioni, copie, calchi, stampe.

(continua in IV di Cultura)

Nel letto di Madame Recamier

di ELENA GUICCIARDI

Parigi - E' stata presentata ieri in anteprima alla stampa la nuova ala Richelieu del Grande Louvre. A partire dal 20 sarà aperta al pubblico, che potrà scoprire circa dodicimila opere - di cui molte erano sepolte nei depositi - esposte in 165 sale e tre cortili: rappresentano ben ventunomila metri quadrati di nuove superfici di esposizione, ripartite su quattro piani.

La prima sensazione è di sorpresa totale. Si scoprono un nuovo museo: non più gallerie polverose e stracariche, ma sale «design», ariose, ideate dall'architetto cino-americano Jeoh Ming Pei e dai suoi colleghi francesi Jean-Michel Wilmotte e Michel Macary, dove quadri, sculture e oggetti sono valorizzati dallo spazio e dal felice dosaggio di luci naturali ed artificiali. Non più un museo chiuso, ma aperto sulla città. Quest'impressione di apertura è dovuta anzitutto alla felice utilizzazione di due cortili affacciati sulla Rue de Rivoli, un tempo utilizzati come parking dai funzionari del ministero delle Finanze, e da un terzo creato ex novo ad est, in direzione della chiesa di Saint Germain l'Auxerrois. Nei primi due, ribattezzati Cour Marly e Cour Puget e visibili da vari livelli, figurano, in una messa in scena teatrale, dei gruppi scultorei del XVII, XVIII e XIX secolo provenienti dai giardini del Castello di Marly, dalle Tuileries e dalle piazze de la Concorde e de la Victoire: fra altri, i celebri «Cavalli di Marly» di Coustou, due statue equestri di Coysevox, delle opere di Puget e di Clodion. Da questa corte si accede a un'infinita di 33 sale, dove sono esposte 1.250 sculture della scuola francese, dal Medio Evo al XIX secolo.

(continua in IV di Cultura)

trasformato in museo, come in questi stessi anni al di là della Senna veniva trasformata nel Museo d'Orsay una vecchia stazione ferroviaria. Fovera Italia. Per limitarci a Roma basterà ricordare appena che da quarant'anni non si riesce a espellere da Palazzo Barberini, capoluogo architettonico del barocco romano, il circolo ufficiali delle forze armate, che ne occupa la metà: impedendo che vi vengano sistemate le 1.500 opere della Galleria Nazionale D'Arte Antica (di cui solo poco più di 300 sono esposte). E aggiungere che il governo italiano, a tutto interessato fuor che ai nostri beni culturali, con la legge finanziaria ha tagliato i pochi miliardi necessari al completamento del restauro dell'ottocentesco palazzo in piazza della stazione, dove da anni è programmata l'esposizione di parte delle collezioni archeologiche del Museo Nazionale delle Terme. Per tacere, vergogna del Comune di

La storia dalla A alla Z

DIZIONARIO DI STORIA

13.000 voci • 160 collaboratori
35 quadri storici • 1.400 pagine
10.000.000 di caratteri • Lire 60.000

il Saggiatore • Bruno Mondadori

cuneiformi e sormontata da un bassorilievo, che rappresenta il sovrano orante dinanzi al dio del Sole e della Giustizia.

180 riesumati dai depositi, e alcuni grandi capolavori di van Eyck, van Dyck, Cranach, Jordaens, Dürrer, Rembrandt, Vermeer.

IL MODO in cui vengono trattate le opere d'arte conquistate è vergognosa. Alcuni quadri sono scomparsi, nessuno sa dove siano finiti. Una quantità di pietre preziose, invece di essere conservate nel gabinetto antiquario, adorna il collo delle mogli dei generali francesi; quanto alle opere esposte, nessuno se ne prende cura, e in quella sala incompiuta si trovano, uno sopra l'altro e in disordine, coperti di iscrizioni fatte col gesso, disegni che rapiscono il cuore. Anche le sale terminate sono ben lungi dall'essere abbastanza belle per ospitare degna-

L'hanno visto così

mente opere di tale fattura. La grande Galleria del Louvre, lunga almeno duecento passi, ma troppo stretta, dove i quadri sono appesi alla rinfusa entro brutte cornici di legno, sembra più che altro un gran ripostiglio. La sala in cui sono ospitati gli dei e gli eroi della Gre-

cia è rivestita non di marmo, ma di un legno che dà ai visitatori solo l'illusione della pietra eterna. Ci si sente assai tristi davanti alle statue, che in un posto come questo hanno l'aria di poveri emigranti. Il cielo di Francia sembra gravare pesantemente su di loro, si direbbe che hanno nostalgia della loro patria, della terra classica che le ha viste nascere o che, almeno, ha adottato questi orfani di illustri natali.

(Heinrich von Kleist, Lettera a Adolphine von Werdek, novembre 1801, in *Correspondence complète, Paris, Gallimard, 1976*).

□ SEGUE DALLA PRIMA DI CULTURA

Il nuovo che avanza

Il tutto di estrema semplicità e dignità architettonica (la chiara pietra di Borgogna): al centro l'altra invenzione di Pei, l'aerea, luminosa, scintillante piramide *inversée*, alta sette metri. I mercanti del tempio, obietta qualcuno. Ma non si vede perché un museo di tale travolgente interesse non possa offrire comodità al visitatore, possibilità di acquisti, distrazione, riposo: pensiamo ai nostri musei-dormitorio e stiamo zitti.

Ma altro ancora è il Grande Louvre. È pronto il progetto per un giardino di quattro ettari intorno all'Arco del Carrousel, che una terrazza belvedere collegherà col giardino de Le Tuileries (23 ettari), tutto da restaurare, verde e decorazione scultorea. Con i sette ettari della Cour Napo-

lèon avremo così circa 35 ettari per un chilometro e mezzo praticamente pedonali, da Place de la Concorde a Saint-Germain-l'Auxerrois: il Grande Louvre si traduce dunque in una grandiosa operazione di riqualificazione urbanistica e ambientale del cuore di Parigi.

Per concludere: se le superfici espositive sono raddoppiate, gli spazi per depositi, restauri, funzioni tecniche scientifiche e amministrative sono quasi quintuplicati: e il Grande Louvre è tre volte più grande del Louvre. Una straordinaria lezione di capacità operativa e di collaborazione tra i sedici membri del consiglio di amministrazione, i 55 conservatori dei sette dipartimenti e una quindicina di studi di architetti. Le ditte che hanno lavorato sono

circa novecento (!).

Quanto è costato il Grande Louvre? È costato circa 1.700 miliardi di lire: cinque volte meno dei miliardi che noi abbiamo buttato tra concussioni e corruzioni per i Mondiali di calcio e le Colombiane. E' la prova, come ha scritto ieri giustamente Alberto Ronchey, che in Francia «nella testa di chi governa c'è lo Stato, non il partito, né la corporazione».

E il presidente-direttore del Grande Louvre, Michel Laclotte ha scritto: «Ho l'impressione che ci troviamo di fronte a un processo irreversibile. I politici sono consapevoli che la cultura è parte integrante dei loro doveri di cittadini». Proprio come da noi.

ANTONIO CEDERNA